

Tra conflitti e convergenze

La globalizzazione? Ha ben sei volti, o narrazioni che dir si voglia. Tutte con motivazioni precise da conoscere leggendo il saggio di Anthea Roberts e Nicolas Lamp, studiosi e professori che con questo loro lavoro hanno ricevuto l'incoronazione del "Financial Times" e di "Fortune": infatti, per il quotidiano britannico più sensibile alle vicende economiche della City londinese e per la rivista scientifica, si tratta del "miglior libro dell'anno sull'argomento".

Edito da Harvard University Press e tradotto in Italia da Marco Cupellaro per FrancoAngeli, il testo spiega dettagliatamente a beneficio di tutti, esperti e neofiti, quale

di
**FABIO
RANUCCI**

è il vero significato, il senso profondo di un concetto, quello dell'occidentalizzazione dell'economia mondiale, da tempo nel mirino di opinionisti e analisti. E lo fa in modo efficace, scevra da contiguità politiche cercando, nelle quattro parti che compongono l'opera, di mettersi nei panni del lettore nel momento in cui, tra guerre e conflitti, tra storia ed economia, dall'Ucraina al Medio Oriente, sembra sempre più arduo poter delineare scenari futuri. Ma quali sono le sei facce della globalizzazione e quale è la più convincente? Chi sono davvero i vincitori e i vinti, i favorevoli e i contrari, di cui si parla nel volume? Sviluppi e prospettive nelle sei narrazioni descritte da

Roberts e Lamp, da quella cosiddetta dell'establishment, preferita in Occidente per circa un trentennio, che ruota intorno a una realtà vincente e ottimistica in cui tutti si avvantaggiano delle nuove vie dei commerci; per la narrazione populista di sinistra a godere del privilegio della ricchezza sono in pochi, mentre a soccombere restano la classe media e i poveri che sono sempre più poveri. "A destra dello spettro politico, invece – scrivono gli autori –, si collocano due narrazioni sulla globalizzazione secondo le quali i benefici di quest'ultima non sono rivolti verso l'alto ma orizzontalmente, andando a vantaggio di paesi e individui stranieri", danneggiando comunità e lavoratori "sul piano sia economico che culturale". C'è poi chi vede negli interessi e nello strapotere delle multinazionali la causa delle crisi e delle difficoltà delle piccole aziende o nella questione geoeconomica, rappresentata dalle pressioni di potenze mondiali come Cina



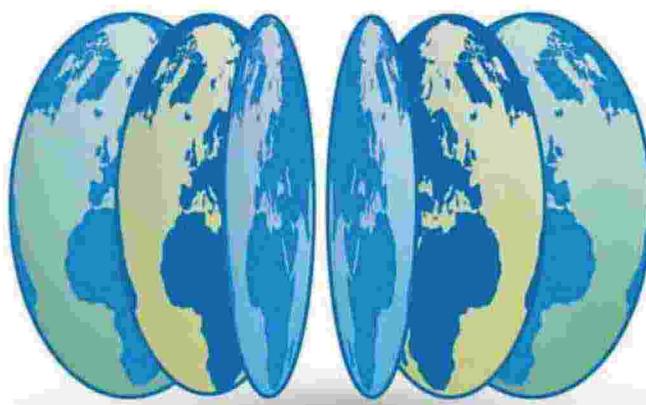
e Stati Uniti, un problema che indebolisce la crescita di tutti gli altri Paesi. Dulcis in fundo, volendo usare una comune espressione pseudo-latina, le cupe e pessimistiche previsioni dettate dalla narrazione dei rischi globali e avvalorate in questo caso, spiegano Roberts e Lamp, dal "crescente allarme per l'evoluzione del clima e la sensazione di maggior vulnerabilità creata dalla pandemia di coronavirus", che "hanno dato ulteriore forza" a quanti "denunciano la globalizzazione economica come fonte e fattore accelerante" delle varie complicazioni che affliggono l'umanità.

Insomma, la strada non è mai stata in discesa, e adesso ci si trova di fronte a un dilemma: siamo ancora lontani dall'unificazione economica, dall'abbattimento delle frontiere, anche per via della mancanza di una profonda radice comune? Di sicuro, in quello che doveva essere il secolo della globalizzazione, fino ad ora probabilmente è venuta meno quell'intesa auspicata fra le realtà più grandi, come Europa e Usa, per favorire una crescita concreta dei Paesi più poveri della Terra. Lasciando così quanto già era avvenuto nel secolo scorso con i suoi squilibri, le sue speranze inattese e una evidente fragilità che caratterizza pure il presente. Del resto, si legge tra le righe del libro di Roberts e Lamp, non c'è stata quell'apertura delle economie che doveva favorire non soltanto la circolazione del capitale finanziario, ma anche gli interessi di coloro che potenzialmente potevano emergere e invece sono rimasti soffocati e fermi al palo. Necessita allora aprire una nuova sfida che possa portare finalmente a un avvicinamento tra i vari fattori di sviluppo, dalla produzione alla competizione in un sistema globale, senza distogliere l'attenzione dai diritti umani. Del resto, sin dall'inizio, sostengono i due autori, "dal crollo

Anthea Roberts
Nicolas Lamp

LE SEI FACCE DELLA GLOBALIZZAZIONE

Vincitori e sconfitti



FrancoAngeli

TRACCE

dell'Unione Sovietica fino alla crisi finanziaria globale del 2008, la narrazione dominante in Occidente ha costantemente posto in evidenza i vantaggi della globalizzazione economica. Quando la Guerra fredda finì senza sparare un colpo, si pensò che il modello capitalistico occidentale basato sul libero mercato avesse sbaragliato tutte le ideologie rivali". Ma qualcuno non aveva fatto i conti con una globalizzazione che "non era sempre stata priva di contrattempi. Come sottolineava

nel 2003 l'economista Branko Milanovic, la visione prevalente ne presentava 'un'unica faccia, positiva, ignorando del tutto quella negativa'". Punto e a capo, dunque. Con l'obiettivo non nascosto, nel saggio di Roberts e Lamp, di ripartire magari da presupposti non solo economici.

Anthea Roberts e Nicolas Lamp, **Le sei facce della globalizzazione. Vincitori e sconfitti**, FrancoAngeli, 2024, pp. 420, euro 36